

economia in CRISI



DI ANDREA CEREDANI

«**F**are la spesa per quattro persone è diventata un'impresa: non basta più stare attenti alle offerte», ripete ogni settimana Donatella, madre fiorentina di due figli ormai grandi che vivono con lei e il marito. Il suo disappunto è oggi condiviso da migliaia di famiglie toscane che faticano a risparmiare. Per dar prova dei ricari, Donatella prende in mano uno scontrino del 2019: un litro di latte intero, un chilo di farina 00, un chilo di pasta, zucchero, passata di pomodoro, olio, caffè, olio di girasole, banane e zucchine. Per un totale di 19,74 euro di spesa. A soli quattro anni di distanza - intervallati dalla pandemia e dallo scoppio della guerra in Ucraina - Donatella ha riempito il carrello con le stesse merci. E il risultato non l'ha sorpresa: 27,52 euro. Ben 7,78 euro in più, per un rincaro attorno al 40%. Come lei, tutte le famiglie toscane hanno visto sfumare nelle loro mani il potere d'acquisto. A misurare l'impovertimento dei nuclei italiani è l'Istat, che stima per il secondo trimestre del 2023 una decrescita del reddito disponibile dello 0,1%. La propensione al risparmio, invece, già da tempo più bassa dei livelli pre-Covid, si arresta oggi al 6,4% facendo segnare un -0,4% sul trimestre precedente. In altre parole, i più colpiti dalla recente spinta inflazionistica sono i cittadini della cosiddetta «classe media», costretti a intaccare i propri risparmi per mantenere i consumi invariati. Il loro potere d'acquisto si è ridotto negli ultimi tre mesi di un ulteriore 0,2%, mentre per le fasce più povere non rimane alternativa all'assistenza.

«La questione riguarda tutti i consumatori - spiega **Antonello Simone**, presidente di Adiconsum Toscana -. Le uniche a non andare in crisi sono le filiere del lusso. Ma per la classe media, ovvero gli impiegati e gli operai, l'aumento del costo della vita ha comportato un impoverimento sostanziale a parità di stipendio». Per il momento, l'unica nota positiva è suonata dalla diffusa tenuta dei consumi. A discapito dei risparmi. «Nonostante il potere d'acquisto sia diminuito - continua Simone -, c'è un aumento speculare della spesa. La tendenza è di spendere di più per beni di prima necessità. Così si vanno a intaccare le riserve, perché il problema di fondo è la stagnazione degli stipendi». Per tamponare pro tempore l'emorragia dei risparmi familiari, il Governo ha ideato il patto anti-inflazione: tre mesi, fino al 31 dicembre 2023, in cui saranno gli esercenti ad assorbire i rincari, mantenendo stabili i prezzi di alcuni prodotti di largo consumo come pasta, zucchero e farmaci. Una soluzione che lascia perplessità a lungo termine. «Finiti i tre mesi, se la situazione non muta a livello globale - denuncia il presidente regionale



Sfuma il potere d'acquisto Spesa più cara del 40%

di Adiconsum -, il patto si ridurrà a un mero palliativo». Una misura contestata anche dalle Caritas toscane: «Che cosa succederà a gennaio, quando il tempo previsto sarà esaurito?», domanda **don Emanuele Morelli**, direttore della Caritas pisana. Ad aggravare una già profonda emorragia, anche lo stop al Reddito di cittadinanza. «Purtroppo stanno tornando persone (e quindi famiglie) che erano sostenute dalla misura del RdC - spiega il delegato Caritas -. Che il RdC dovesse essere riformato era una necessità, ma la proposta di Caritas italiana andava in una direzione diversa da quella realizzata dal Governo». Una direzione opposta alle politiche dei «bonus», ma mirata al contrasto alla povertà ereditaria ed educativa. «Questi ragazzi - continua don Morelli - hanno minori opportunità rispetto ai loro coetanei. La precarietà delle loro famiglie gli impedisce di fatto di fare sport in maniera regolare, di andare a vedere un film o anche di andare a mangiare una pizza con gli amici...». E ancora: «Il grido che vogliamo amplificare è proprio quello relativo ai "lavoratori poveri", sottopagati e/o precari, che attanaglia un numero crescente di famiglie e che ripropone con forza il tema della qualità dell'occupazione creata». Eppure, l'impovertimento delle famiglie toscane è il risultato di un'inflazione «passata»: da tempo, infatti, i prezzi sono pressoché stabili secondo le rilevazioni Istat. Bloccati dal costante rialzo dei tassi d'interesse, ordinato dalla Banca centrale europea che, aumentando «il costo del denaro», ha indotto i consumatori a limitare le spese. Facendo, però, schizzare in alto i costi dei loro mutui e finanziamenti. Con gravi conseguenze anche per la piccola e media impresa toscana. «Il rialzo dei tassi è una politica di totale suicidio - sostiene senza mezzi termini **Luca Tonini**, presidente toscano della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (Cna) -. Alzano il tasso perché conviene per abbassare i prezzi, ma si riduce anche il potere d'acquisto e le

famiglie non guadagnano più. Si parla di un aumento di circa 350 euro mensili per i mutui, ma anche per i finanziamenti e gli anticipi alle aziende». Così, faticando a pagare gli ammortamenti, le famiglie alla guida delle piccole imprese dell'artigianato toscano

arrancano. Ad andare in crisi, spesso, è la produzione stessa: «È calata del 5,5% in Toscana - spiega il presidente Cna -. La spinta della domanda estera resta stabile ma ora comincia a calare anche questa». Con il risultato che, per i più giovani, fare impresa in Regione non è (quasi)

più un'opzione. E, per i più anziani, trovare un successore è diventato un rebus. «La sfiducia dei giovani è generalizzata - conclude Tonini -. Non viene voglia di fare impresa e abbiamo un incredibile problema di ricambio generazionale nelle nostre imprese da decenni».

CARO MUTUI, INSOLVENTI IN AUMENTO PIÙ COLPITI I GIOVANI E LE IMPRESE

Con il graduale aumento del costo del denaro (espressione impropria per indicare l'aumento dei tassi di interesse da parte della Banca centrale europea) c'è un primo prezzo da pagare: il rialzo dei tassi dei mutui. In altre parole, per chi ha sottoscritto finanziamenti a tasso variabile prima della crisi inflazionistica, la rata è lievitata fino al 75%. Vorrebbe dire che famiglie che pagavano 500 euro al mese per il mutuo, oggi spendono circa 875 euro. In Toscana, i mutui senza cap (privi, cioè, di un tetto massimo di oscillazione verso l'alto del tasso applicato), i più esposti ai rischi delle recenti politiche monetarie europee, ammontano al 14,3% del totale. Mentre l'interesse medio applicato dalle banche in Regione per un mutuo su una prima casa a 30 anni è oggi del 3,95%, secondo l'Istituto di ricerche economiche e sociali di Toscana. Che stima attorno ai 260 euro mensili il costo della rata media per le nuove erogazioni, con un incremento negli ultimi 16 mesi pari al 37,5%. Il risultato, drammatico ma non sorprendente, è la crescita degli insolventi. Secondo Cgil Toscana, in Regione già a marzo 2023 il monte delle rate non pagate ammontava a circa 400 milioni di euro: l'1,4% dell'intero debito regionale in mutui. Che sono seguiti dagli altri prestiti, per i quali i toscani sono debitori per oltre 350 milioni di euro, e dal credito al consumo con un'insolvenza pari a 207 milioni. Eppure, se la difficoltà di affrontare le spese di un finanziamento allontana molti dall'acquisto di un immobile, i prezzi degli stessi tardano a calare. Gli affari in Regione sono in calo dell'11,7% sull'anno precedente (dati Agenzia delle Entrate), con Arezzo e Prato che guidano la classifica delle città con la maggiore flessione di compravendite (-27,7%). Ma il prezzo medio al metro quadro ha superato quota 2.500 euro, con un incremento del 2,11% sull'estate 2022. Il motivo è presto detto: scarsa offerta immobiliare e moltissima richiesta. A farne le spese sono le fasce più giovani della popolazione. Sono loro, all'età media di 35 anni



La Banca centrale europea

e 6 mesi, ad aver siglato il maggior numero di ammortamenti a tasso variabile prima dell'impennata inflazionistica. E sono sempre loro, oggi, costretti a fare i conti con un mercato degli affitti vessato dal continuo aumento dei prezzi, dovuto principalmente all'incremento del turismo in Regione e alla diffusione degli affitti brevi. In media pagano 14 euro mensili al metro quadro (+7% sul 2022), con picchi che toccano i 18,70 euro di Firenze. Cifre record che colpiscono anche la piccola e media impresa regionale, spesso obbligata a ricorrere a varie forme di ammortamento: «Se si considera l'aumento dei tassi, si parla di circa 350 euro mensili per i mutui - spiega Luca Tonini, presidente regionale della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa -, ma anche per i finanziamenti e per gli anticipi alle aziende di altro tipo. La situazione rispecchia ciò che succede in famiglia, con imprese fatte di persone e dipendenti stessi che hanno famiglia».

A.C.